

*De Civitate Dei*  
la teologia della storia secondo Agostino

4. *La città terrena, basata soltanto sull'utile?*  
Domenica 15 gennaio 2012, ore 17

all'organo: ANTONIO FRIGÈ  
lettrice: RAFFAELLA PRIMATI  
introduce: DON GIUSEPPE ANGELINI

J.S:BACH  
Variazioni (I-VIII) su "Allein Gott in der Höh sei Ehr" (8 minuti)

1 Se non è rispettata la giustizia, che mai sono i regni della terra, se non delle grandi bande di ladri? Perché anche le bande dei briganti che cosa sono, se non appunto piccoli regni? Sono pur sempre gruppi di individui che sono retti dal comando di un capo, sono vincolati da un patto sociale e si dividono il bottino secondo la legge convenuta. Se poi la banda dei malvagi aumenta con l'aggiungersi di nuovi uomini perversi, tanto da possedere territori, stabilire residenze, occupare città, sottomettere popoli, allora assume in maniera più manifesta il nome e l'aspetto di un regno; quel nome gli è di fatto accordato, non in forza della adempiuta ambizione di possedere, ma in forza della maggiore sicurezza dell'impunità. Con finezza e verità a un tempo un pirata catturato rispose in questo senso ad Alessandro il Grande. Il re gli chiese che idea mai gli fosse venuta in mente di infestare il mare. E quegli con franca spavalderia rispose: «La stessa che è venuta a te per infestare il mondo intero; io sono considerato però un pirata perché lo faccio soltanto con un piccolo naviglio, tu sei considerato un condottiero perché lo fai con una grande flotta».

(De civ. Dei IV.4)

J.S:BACH  
Variazioni (IX-XVII) su  
"Allein Gott in der Höh sei Ehr" (7 minuti)

2 Se si procede dalle definizioni proposte da Scipione nel *de Republica* di Cicerone, si deve concludere non è mai esistita una repubblica romana. Egli definisce infatti in sintesi la *res publica* come la cosa del popolo; se vale questa definizione, non è mai esistita la repubblica romana, perché mai essa fu cosa del popolo. Il popolo stesso è definito infatti come unione di una moltitudine resa possibile dal consenso circa quel che è giusto e dalla convergenza degli interessi. Nella discussione spiega poi che cosa si debba

intendere per consenso sul giusto; mostra cioè che senza giustizia non è possibile gestire la cosa pubblica; dove manca vera giustizia infatti neppure c'è diritto. Quel che è fatto secondo diritto è fatto di necessità secondo giustizia; è impossibile che quel che è fatto contro la giustizia si compia secondo il diritto. Non si devono chiamare e considerare diritti cose che sono stabilite in maniera iniqua dagli uomini, anche se essi pretendono di chiamarle così. È falso quello che pure molti affermano, che cioè diritto sarebbe quello che è utile a chi è più forte. Nella repubblica, in cui non c'è vera giustizia, non c'è neppure un popolo, dal momento che manca l'unione propiziata dal consenso sul giusto. Se non c'è popolo, non c'è neanche la cosa del popolo; la moltitudine in quel caso non merita il nome di popolo.

(De civ. Dei XIX.21.1)

F.LISZT

Gebet - Ave Maria (5 minuti)

**3.** Il popolo può essere però definito non nel modo indicato da Cicerone, ma in questo altro modo: è popolo ogni moltitudine di esseri razionali legata dal consenso circa le cose che sono apprezzate. In tal caso per capire di che popolo si tratti caso per caso occorre individuare la qualità delle cose che sono concordemente amate. Di qualunque genere siano tali cose, se la moltitudine in questione è fatta di creature razionali e non di un gregge animale, e se l'apprezzamento effettivamente associa tali creature, pare ragionevole parlare di un popolo. Ed è popolo tanto migliore, quanto migliori sono le cose che apprezza; tanto peggiore, quanto peggiori sono esse. In base a questa nostra definizione occorre concludere che quello romano è stato certamente un popolo, e ciò che lo accomunava è stata senza dubbio una repubblica. La storia poi attesta quali siano gli interessi che quel popolo perseguì nei primi tempi, quali nei periodi successivi e con quali usanze, giungendo a sanguinose sommosse e poi anche a guerre sociali e civili; con la depravazione esso rese vana la concordia che in certo senso è la prosperità del popolo. [...] Tuttavia non mi pare che si possa dire che esso non è un popolo e che la sua non è una repubblica; perdura infatti l'unione di una moltitudine di esseri ragionevoli, associata dal concorde individuazione degli interessi che persegue.

(De civ. Dei XIX.24)

J.S.BACH

Fantasia e fuga in la minore BWV 561 (9 minuti)